

Gli ottant'anni del cardinale Angelo Scola

SCOMMETTERE SULLA LIBERTÀ

Gli incontri decisivi, la testimonianza di fede nella forma dell'amicizia civica, l'edificazione del bene comune vivendo il presente. Un cristiano al modo di Ambrogio

di Javier Prades

La fede cristiana si verifica in quanto attesta la sua convenienza umana per il singolo e per il popolo. Il cardinale Scola ha sottoposto a verifica personale questa ragionevolezza della fede. Nel nostro mondo, dove di rado si riconosce il debito verso chi ci ha generato alla vita, alla fede, alla teologia, Scola rimanda ai vari incontri che hanno segnato il suo profilo personale, il suo stile teologico: Giussani, Balthasar, Giovanni Paolo II o Ratzinger-Benedetto XVI, per citare nomi decisivi. Da ognuno di loro ha assimilato un "pensiero sorgivo", secondo sua felice formulazione. Tali incontri hanno fatto evolvere la sua riflessione e, reciprocamente, dall'interno del rapporto vissuto con questi giganti del XX secolo, ha saputo cogliere la loro impostazione, nei diversi testi a loro dedicati. Superfluo rilevare che in lui si è come "riprodotta" l'unità di pensiero e di vita dei suoi maestri, fino a diventare anch'egli padre e maestro di tanti nella vita ecclesiale e accademica. L'esito è un discorso teologico che sorge dal rapporto con la realtà vissuta nell'esperienza e tende a generare quest'esperienza.

Se l'esperienza è così decisiva come sorgente e come prospettiva ultima della conoscenza, non è casuale che si sia impegnato sistematicamente a pensare l'esperienza. Nel tentativo di superare l'estrinsecismo fra fede e ragione, fra grazia e natura, che aveva caratterizzato l'impostazione dominante della teologia nella prima metà del Novecento, favorendo in questo modo quella separazione tra fede e vita che il Concilio ritiene il più grave pericolo del nostro tempo, Scola richiama la possibilità/necessità di riguadagnare il nesso fra verità e libertà (storia). Non dimentichiamo che la fede cattolica implica la confessione della verità eterna, personale e vivente, nel tempo della storia.

Per assolvere questo compito studia l'esperienza umana comune, che qualifica come integrale ed elementare. Al di là del problematicismo moderno sulla natura dell'esperienza, Scola ritiene possibile questo percorso, seguendo una profonda e semplice constatazione di K. Wojtyła: "Eppure esiste qualcosa che può essere chiamato esperienza dell'uomo". Dal fatto irriducibile che ogni essere umano agisce, arriviamo a sapere che siamo persone proprio quando ci scopriamo in azione - secondo un'antropologia "drammatica" e relazionale. E' nell'esperienza infatti che il soggetto si determina nei confronti della verità, in sé stessa indisponibile, ma offerta alla libertà che a essa si schiude e si affida (fede). Senza descrivere tutti i passaggi necessari, basti aggiungere che l'esperienza elementare si documenta in

tre contenuti antropologici: gli affetti, il lavoro e il riposo, in base ai quali il cardinale ha cercato di interloquire sia con la gente comune nelle visite pastorali sia con i vari esperti in materia economica, giuridica, medica o politica.

In questo paragone sull'esperienza elementare, Scola ama la verità che sola rende possibile la libertà nella storia. Convinto assertore del carattere evenemenziale della verità ha sempre tentato di coglierla in atto, attraverso i processi storici, come esercizio di quella riflessione sull'esperienza che sfida la ragione all'approfondimento del vero. Ecco la modalità di maturazione ragionevole della fede, e di approfondimento dell'*intellectus fidei*. Consapevole inoltre che la verità - in quanto testimoniata - si dona nell'evento, ha sempre accettato il paragone pubblico con esponenti del mondo laico per un esercizio della ragione in atto, che è la migliore attestazione della ragionevolezza della fede.

Quali sono le conseguenze della testimonianza della verità come evento? In primo luogo, la verità vivente e personale, quando è riconosciuta e accolta, genera unità. La controprova di un uomo vero è la capacità di suscitare tendenzialmente legami di comunione, proponendo uno stile accademico e di governo ecclesiale che non si riduce alle solite immagini di "lavoro di squadra", ma pesca nella convinzione che il soggetto comunitario è essenziale per identificare e seguire la verità. In secondo luogo, giacché la verità ha una natura teorica e pratica, Scola richiama la profonda unità fra teologia e vita pastorale, dove il contenuto teologico e il metodo educativo si richiamano a vicenda. La sua teologia non dà mai per scontato il soggetto che la elabora, orientandosi a far crescere quel soggetto che è la Chiesa stessa. Per tale maturazione del soggetto ecclesiale, considera le circostanze della vita come l'occasione privilegiata per riconoscere il Mistero, senza il quale l'uomo non riesce a darsi ragione del reale, e che nella storia ha svelato il suo nome: Gesù Cristo. Soprattutto le cosiddette "circostanze inevita-



Superficie 54 %

bili” di tipo affettivo, lavorativo o di salute sono il luogo preferenziale (vocazionale) per il riconoscimento amoroso del disegno divino, in quanto “ciò che è dato corrisponde; corrisponde perché è dato”.

Una fisionomia come quella che abbiamo tratteggiato rende ragione della sequela che ha segnato lo sguardo di Scola su Papa Francesco in questi anni.

Ad multos annos!

*L'autore è rettore dell'Università ecclesiastica San Dámaso
e professore ordinario di Teologia dogmatica.
E' membro della Commissione teologica internazionale*

